

le Schede



Scrivere è un lavoro duro. Avere successo, non ne parliamo. La scrittura è come una magia. Non si può insegnare - (Hanif Kureishi)

Wilkie Collins maestro di suspense

Sarebbe un peccato se le settecentoquarantacinque pagine di "La donna in bianco" (Fazi Editore) spaventassero i lettori meno assidui. Già, perché Wilkie Collins è un maestro nel creare dal primo capitolo un clima di suspense che riesce a mantenere fino alla fine. È abile l'autore, avvocato senza talento, che in piena epoca vittoriana costruisce un giallo dall'architettura perfetta. Lo stile è elegante e non cede mai a un facile grand guignol. Sullo sfondo, è pennellato l'ambiente tra il rarefatto e l'aristocratico dell'epoca. Anche le protagoniste femminili si muovono sospese tra levità e concretezza, fino alla misteriosa donna in bianco che appare nelle notti di Londra e della brughiera in un'atmosfera in cui è forte l'eco del primo romanzo di genere gotico, il Castello di Otranto di Horace Walpole. Ma questo lunghissimo racconto è molto più di un gallo con apparizioni inquietanti. La tensione, psicologica nella prima parte, cede poi il passo a un vero e proprio legal thriller. Nulla da invidiare, quindi, ai maestri del brivido di oggi. E anche la tecnica è antesignana di uno stile moderno. Ogni protagonista

racconta la parte della vicenda che ha vissuto in prima persona e il caleidoscopio dei punti di vista compone un'unica verità. Ogni personaggio, dunque, ha un ruolo preciso e, perciò, è scolpito a tutto tondo. Non a caso, nella prefazione Collins teorizza che non si può scrivere una buona storia senza descrivere bene i personaggi. E, tra questi, spicca il conte Fosco (nomen omen), immagine stereotipata, già in quei tempi, dell'italiano dai modi galanti e dal pensiero arguto che mostra a tratti il doppio volto da malefico intrigante; il furbo pericoloso che si arrangia in terra straniera. Al conte Fosco l'onore di rivelare il mistero con una trovata teatrale che, anche nelle ultime battute, rivela l'abilità narrativa del

romanziera di razza. Stona solo il lieto fine che l'autore deve propinare, ma che saggiamente risolve in poche righe.

Nicoletta Magnoni

La donna
in bianco
Wilkie
Collins



FAZI EDITORE
PAGG. 688
€ 18,50

Vita inimitabile di Curzio Malaparte

Curzio Malaparte, che quanto a narcisismo e stravaganza non era secondo a nessuno, un bel giorno durante una passeggiata si innamorò di un piccolo promontorio sull'isola di Capri e decise che lì sarebbe sorta la casa dei suoi sogni. Comprò la terra da un pescatore e quando scoprì che il terreno non era edificabile, non si perse d'animo. Corse dal ministro Galeazzo Ciano, il quale telefonò al comune amico Giuseppe Bottai, a sua volta ministro per la Tutela del paesaggio, e lo convinse a concedere una deroga. Così Malaparte poté costruire a Capo Massullo la sua celebre villa, piccolo capolavoro dell'architettura (e dell'abuso edilizio) del '900: lo scrittore la chiamava «casa come me», per dire che si trattava di un'opera unica, irripetibile, un ideale ritratto del suo proprietario. Osvaldo Guerrieri nel suo romanzo-biografia "Curzio" (Neri Pozza) racconta Malaparte con empatia, esplorando la complessa personalità di un intellettuale che segnò la sua epoca. Autore di libri dirompenti come "Viva Caporetto!", "Tecnica del colpo di Stato" e - dopo la seconda guerra - "Kaputt" e "La pelle", giornalista con la vocazione per l'iperbole (anche a dispetto dei fatti), Malaparte fu amico e ammiratore (ricambiato) del Duce, ma anche capace di prendersi

libertà di giudizio che gli procurarono il sospetto del regime e quindi il confino. Malaparte non volle mai essere un dongiovanni (è definito «sessualmente inappetente») ma le pagine dedicate alla «scandalosa» storia d'amore con Virginia Bourbon del Monte,

madre di Gianni Agnelli "l'Avvocato" e da poco vedova di Edoardo, sono fra le migliori del libro.

La vita di Malaparte fu un'incessante ricerca della ribalta, puntellata da rovinose cadute. Viaggiò moltissimo, dalla Russia alla Cina all'Etiopia e molti altri Paesi, avendo un unico costante punto di riferimento, il cane Febo, conosciuto all'epoca del confino a Lipari e al quale inviava almeno una cartolina ogni volta che viaggiava senza portarlo con sé. Febo, scrive Guerrieri, è stato per Malaparte «un altro se stesso, un cane di pensiero, il custode della sua dignità e della sua coscienza». Febo, naturalmente, è sepolto a Capo Massullo, sotto un'edicola in muratura. Inimitabile Curzio.

Lorenzo Guadagnucci

Curzio
Osvaldo
Guerrieri



NERI POZZA
PAGG. 317
€ 17,00

Autobiografia di un dolore

Due fuochi. Da una parte la retorica, dall'altra la normalità di una storia autobiografica che diventa romanzo. Perché allora una storia, purtroppo come tante altre, vale la pena di essere raccontata? A Marco Peano, l'autore de "L'invenzione della madre" (Minimum fax), avrebbero potuto tremare anche le dita, visto che questo è il suo libro d'esordio. E invece Peano non si scotta. La retorica non lo sfiora nemmeno anche se si parla di malattia e dolore per la perdita della propria madre, un sentiero minato. E dall'altra parte il percorso narrativo autobiografico, in terza persona, non lascia indifferente il lettore. A maggior ragione se esperienze del genere hanno segnato il vissuto di chi legge. E allora qualsiasi gesto minimale e disperato come cercare conforto sui risultati di un motore di ricerca, per capire se c'è qualcuno

che sa come sconfiggere quel male, non è solo un modo di rivivere il proprio dolore, ma anche di elaborarlo. Ecco, il libro riesce in qualcosa che potrebbe essere definita come una sorta di empatia di ritorno. Il narratore anche se non conosce chi sta leggendo in quel momento il suo libro, riesce a capire il suo stato d'animo. In tutto ciò c'è Mattia, giovane che ha

abbandonato l'università, lavora in una videoteca e che non si rassegna a un finale che è già stato scritto e contro cui lui non può fare nulla. È il senso d'inadeguatezza.

L'inadeguatezza che è poi anche il rendersi conto dell'impossibilità di portare sollievo al proprio caro e che si concretizza spesso in una domanda che rischia di immobilizzare la mente e pietrificare i nostri gesti: che faccio ora? Ma è anche quell'inadeguatezza che per molto tempo, forse troppo, non ha permesso a scrittori (e non solo loro) di raccontare la malattia e il dolore. Talvolta, nascondendosi dietro a espressioni del tipo "male incurabile". Dai libri e soprattutto dai romanzi ci si aspetterebbe soprattutto questo: la capacità di raccontare la vita reale, senza filtri. Questo libro ci riesce. Ed ecco la risposta alla domanda iniziale e perché questo romanzo merita di essere letto.

Matteo Massi

L'invenzione della madre

Marco Peano

MINIMUM FAX
PAGG. 280
€ 14,00

